

Filosofia dell'Uomo

Capitolo 4

Corso 50102

**Appunti per le Lezioni
Ad Uso degli Studenti**

Roma 2009/2010

4. LA CONOSCENZA

4.1 La conoscenza come atto intenzionale

4.1.1 *Il concetto di "intenzionalità" come proprium dell'operazione intellettuale umana*

- ◆ In questo capitolo ci dedicheremo all'approfondimento di quella particolare operazione immanente immediata (che avviene cioè senza la mediazione di organi ed è dunque "spirituale": Cfr. § 3.4.4) tipica dell'uomo che è l'operazione intellettuale cognitiva.
- ◆ Ciò che caratterizza l'atto cognitivo umano è la sua **natura intenzionale**.
- ◆ Che cos'è un atto intenzionale ed in che senso una teoria della conoscenza fondata sull'*intenzionalità* dell'atto cognitivo si contrappone ad una teoria della conoscenza come *rappresentazione* o "rappresentazionismo", teoria

che ha caratterizzato per la più gran parte la filosofia della conoscenza nella modernità (Cfr. § 2.4)?

- ◆ Possiamo avere a tal riguardo una serie di risposte:
- ◆ L'analisi rappresentazionista della conoscenza considera come *costitutivo* della *verità* della conoscenza l'*evidenza dell'oggetto ideale* della conoscenza interno alla coscienza: la *rappresentazione*, appunto. Nel rappresentazionismo insomma una conoscenza è vera non perché è adeguata al reale, ma perché l'idea rappresentata alla mente è *evidente alla coscienza*
- ◆ In una prima approssimazione che in qualche modo contiene tanto l'elaborazione moderna, *fenomenologica*, quanto quella scolastica, *aristotelico-tomista* sull'intenzionalità, una teoria *intenzionale* della conoscenza definisce come costitutivo dell'atto cognitivo non l'evidenza dell'idea, ma la *relazione o direzione* ad un contenuto della conoscenza

stessa. In una parola, costitutivo dell'atto cognitivo è la *relazione intenzionale soggetto-oggetto*.

- ◆ la riscoperta della natura intenzionale dell'atto cognitivo si deve al filosofo tedesco Franz Brentano (1838-1917), fondatore della moderna psicologia introspettiva e fenomenologica. Egli, in aperta contrapposizione al *formalismo* del *cogito* cartesiano e dell' *Ich denke überhaupt* ("io penso e basta") di Kant, rivendica che non esiste atto di pensiero "puro", l'autocoscienza "pura", vuota di contenuto, puramente formale, alla quale l'aposteriori della sensazione aggiungerebbe un contenuto per costituire il fenomeno come sintesi di forme a priori e sensazioni a posteriori.
- ◆ Ogni atto di pensiero sostiene il filosofo, esiste sempre e soltanto un "io penso qualcosa". Né esiste alcun "io voglio" o "io desidero puro", esiste sempre e soltanto un "io desidero qualcosa": Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da quella che la Scolastica Medievale definisce l'*in-esistenza intenzionale*.

- ◆ Nel caso ci muovessimo nell'ambito di un'epistemologia realista dell'intenzionalità, quale quella aristotelico-tomista (di H.Putnam nella riflessione contemporanea), il contenuto in questione cui il soggetto si relaziona intenzionalmente è un **oggetto reale**, una "cosa" (*res*). In questo caso, allora, l'idea o rappresentazione interna alla mente non sarebbe primariamente il contenuto, l'**oggetto (id quod)** dell'atto cognitivo (= intenzionalità soggettiva come coscienza di idee) bensì **il mezzo attraverso il quale (id quo)** io conosco un oggetto reale (= intenzionalità oggettiva come conoscenza di cose attraverso idee).
- ◆ Se ci muoviamo nell'ambito della teoria fenomenologica dell'intenzionalità, ovvero, se il punto di partenza della nostra riflessione non è l'analisi oggettiva dell'atto cognitivo, da parte di un osservatore esterno a quello attualmente cosciente, bensì il punto di partenza è l'analisi introspettiva dell'**atto di coscienza** in quanto tale da parte del soggetto cosciente medesimo, è ovvio che l'oggetto dell'atto intenzionale sarà **interno** alla

coscienza e mai potrò fondare il realismo della conoscenza, se non per un atto di fede

◆ Tommaso distingue fra:

1. Le due *operazioni* dell'intelletto (*apprensione dell'essenza e formulazione del giudizio*: Cfr. § 4.3.3), mediante le quali esso *escogita*, "costruisce" i concetti, le idee e le loro definizioni sulle *cose* in forma di enunciati, per riferimento alla realtà attraverso la sensazione (*conversio ad phantasmata*). In esse dunque la *relazione intenzionale* è dunque fra il soggetto conoscente e l'oggetto *reale* esterno al soggetto dell'atto cognitivo; motivo per il quale l'intelletto non è rivolto verso se stesso, "chiuso" in se stesso ma è rivolto ai sensi e, attraverso di essi, è "aperto" alla medesima *realtà* esterna al soggetto conoscente. Ecco perché si parla di *conversio* e non di *reflexio ad semetipsum*.
2. Le due *riflessioni* su se medesimo dell'intelletto (*prima riflessione o coscienza e seconda riflessione o autocoscienza*: Cfr. § 4.3.4)

mediante le quali esso diviene *consapevole* delle sue stesse operazioni e delle idee che produce, sia *mentre* sta eseguendo le operazioni medesime (= prima riflessione), sia *dopo* che le ha eseguite (= seconda riflessione). Qui la *relazione intenzionale* è fra il soggetto e l'oggetto ideale interno al soggetto dell'atto cognitivo

- a. **La prima riflessione** accompagna l'intelletto in ogni sua operazione, sia diretta intenzionalmente alla conoscenza delle cose esterne al soggetto, sia diretta intenzionalmente a conoscere se stesso (= seconda riflessione). La prima riflessione consisterà perciò in ciò che l'analisi introspettiva della conoscenza comunemente definisce **la coscienza**, ovvero la consapevolezza di sé e della propria operazione che accompagna ogni operazione cognitiva del soggetto.
- b. **La seconda riflessione** invece, suppone la prima riflessione dell'intelletto e le altre due operazioni dell'intelletto. Nella seconda riflessione, insomma, l'intelletto non ha mai per oggetto la realtà

esterna al soggetto mentre egli la sta comprendendo, bensì ha per oggetto o le stesse idee precedentemente costituite dall'intelletto e/o l'atto intellettuale medesimo per analizzarli, le une e l'altro, introspettivamente

- ◆ Le due riflessioni dell'intelletto saranno perciò caratteristiche non solo di tutte le attività di *meditazione* del soggetto umano, ma costituiranno il punto di partenza soggettivo delle *scienze logiche* (quando oggetto della riflessione seconda dell'intelletto sono le idee e le loro relazioni) e delle *scienze fenomenologiche*, psicologia introspettiva compresa (quando oggetto della riflessione seconda dell'intelletto è l'atto intellettuale cognitivo e deliberativo medesimo e quindi la struttura e la natura dell'intelligenza e della volontà così come si manifestano all'autocoscienza)
- ◆ Potremmo dire che mentre:

1. **Storicamente**, la teoria fenomenologica dell'intenzionalità colma una lacuna dell'analisi tomista dell'intenzionalità (quella sulla natura intenzionale delle due riflessioni dell'intelletto);
 2. **Teoreticamente**, la teoria tomista dell'intenzionalità colma una lacuna dell'analisi fenomenologica dell'intenzionalità (quella sulla natura intenzionale delle due operazioni dell'intelletto).
- ◆ Per l'aristotelismo-tomista invece, fondamento trascendentale della conoscenza e della stessa intenzionalità della conoscenza è l'essere dell'oggetto conosciuto. La *coscienza* è solo *cum-scientia*, qualcosa che accompagna non che fonda la conoscenza vera (*scientia*). Ciò che caratterizza la relazione intenzionale è dunque la relazione di *adeguazione* (= autoassimilazione) dell'atto intellettivo con l'essere della cosa conosciuta, una relazione che costituisce la *verità* del concetto e dell'enunciato prodotti dall'intelletto attraverso la sua duplice operazione (apprensione dell'essenza e formulazione del giudizio).

- ◆ Per dirla con le parole di Tommaso:
- ◆ Ogni conoscenza si completa (*perficitur*) per mezzo dell'assimilazione del conoscente alla cosa conosciuta così che tale assimilazione è il fondamento stesso della conoscenza (*causa cognitionis*) (...) E' a questa adeguazione della cosa e dell'intelletto che, come è stato detto, segue la conoscenza. Così pertanto l'essere ente (*entitas*) della cosa fonda quella relazione che definisce la nozione di verità (*praecedat ratio veritatis*), ma *la conoscenza è come un effetto (effectus quidam) della verità* [Tommaso d'Aq., *De Ver.*, I,1c].

4.1.2 ***L'operazione cognitiva dell'intelletto umano nel contesto delle altre operazioni vitali***

- ◆ Definiamo il proprium di un'operazione cognitiva nell'animale (operazioni senso-motorie) e nell'uomo (operazioni intellettive) in quanto azioni immanenti, ovvero in quanto operazioni vitali.

Definizione 1: Con "operazione cognitiva" si intende l'*azione immanente* al soggetto cosciente, mediante la quale il soggetto stesso *assimila la forma della sua operazione* sensibile o intelligibile alla *forma dell'oggetto esterno*. La differenza metafisica fra le due è che nell'operazione senso-motoria dell'animale, ma anche dell'uomo, la conoscenza della forma si limiterà alle pure *forme accidentali o qualità sensibili* dell'oggetto esterno in funzione dei *fini istintivi* che l'animale persegue. Nell'operazione intellettiva dell'uomo, invece, la conoscenza della forma, mediante l'operazione astrattiva della forma intelligibile dalle qualità sensibili, giungerà fino alla definizione dell'*essenza* (natura) dell'oggetto esterno. E' infatti l'essenza la causa (formale) di quelle qualità dell'oggetto rilevate dai sensi. Il *fine razionale* dell'operazione sarà così la conoscenza *vera*, ovvero l'*adeguazione* della forma *logica* dell'enunciato prodotto dall'operazione intellettiva alla natura o *forma naturale* dell'oggetto esterno.

- ◆ Nel caso dell'operazione senso-motoria (Cfr. § 3.4.3: il secondo livello di operazioni immanenti) sarà la forma del comportamento motorio dell'animale e/o dell'uomo a farsi simile attraverso l'operazione dei sensi alla forma accidentale (= sensibile) dell'oggetto esterno.
- ◆ Nel caso dell'operazione intellettiva (Cfr. § 3.4.4: il terzo livello di operazioni immanenti) sarà la forma logica dell'enunciato linguistico – che è il prodotto dell'operazione intellettiva medesima come il comportamento motorio lo è dell'operazione senso-motoria – a rendersi adeguata alla forma naturale (= natura, essenza) dell'oggetto esterno per definirla e/o esprimerla attraverso un asserto *vero*
- ◆ Mentre nell'*assimilazione nutritiva* è l'oggetto che viene assimilato alla forma del soggetto dal soggetto stesso, nell'*assimilazione intenzionale* dell'atto cognitivo è il soggetto che assimila se stesso alla forma dell'oggetto.

- ◆ Termine o *fine naturale* del processo di assimilazione sensoriale è infatti il *soddisfacimento dell'istinto*; termine o *fine naturale* del processo di adeguazione (assimilazione) intellettuale è invece il *vero intelligibile*, ovvero la consapevolezza del soggetto di aver prodotto una definizione adeguata dell'oggetto, tanto quanto era a lui possibile in base alla conoscenza dell'oggetto fino a quel momento acquisita.
- ◆ L'assimilazione intenzionale dell'intelletto all'oggetto può essere indefinitamente perfezionata, attraverso l'elaborazione di nuovi generi concepiti dalla mente (= concetti) che raggruppino insieme comunque finiti di differenze specifiche al loro interno, man mano che nuova informazione sugli oggetti mediante i sensi diviene disponibile. In questo modo l'intelletto, a differenza del senso, diviene *capace di distinguere* fra un numero *potenzialmente infinito* di differenze specifiche fra oggetti.
- ◆ L'intelletto, a differenza del senso, diviene *capace di distinguere* fra un numero *potenzialmente infinito* di differenze specifiche fra oggetti; questo

vuol dire che quando l'intelletto agente astrarrà dai dati sensibili riguardo ad un *singolo oggetto*, realmente esistente ed oggetto di conoscenza sensibile, una nuova differenza specifica mediante cui apprendere l'essenza di quell'ente, l'intelletto possibile produrrà un nuovo enunciato definitorio riguardo all'essenza di quell'oggetto, perfezionando, *specificando* la definizione precedente, ottenendo dunque rispetto alla precedente, nuova definizione *universale* (valida cioè *sempre e dovunque*) riguardo a quel singolo oggetto (= *universale "uno di uno"*).

- ◆ In una parola, quando la differenza specifica astratta risulta *propria di un singolo oggetto*, l'intelletto produrrà una definizione universale del tipo "uno di uno", come avviene, p.es., quando indichiamo un ente, soggetto della proposizione, col suo nome proprio: "Poldo è *quel tale* gatto", nel senso del suo modo unico di esser-gatto; viceversa, quando la differenza specifica astratta risulterà *comune a molti individui e a molte specie* di individui prescindendo dalle loro individualità e dalle altre differenze

specifiche che li differenziano reciprocamente, l'intelletto produrrà una definizione universale del tipo "uno di molti".

◆ ***due sono le distinzioni essenziali*** da tenere presenti per caratterizzare l'operazione cognitiva dei sensi rispetto a quella dell'intelletto. L'operazione intellettiva risulta infatti ***illimitata*** rispetto a quella dei sensi in un duplice senso:

1. per il ***numero potenzialmente infinito di differenze specifiche e di generi*** che l'intelletto può distinguere, rispetto all'unico genere di differenze ed al conseguente numero finito di specie che ciascun senso può distinguere, derivante dai limiti fisici degli organi di senso
2. per il fatto che il ***fine*** dell'atto intellettivo è di nuovo di ***capacità potenzialmente infinita***, essendo esso il ***vero intelligibile***, ovvero la capacità di un'adeguazione sempre più piena all'essenza dell'oggetto reale e alle sue proprietà, rispetto al ***fine limitato*** dell'operazione cognitiva dei sensi che è il ***soddisfacimento dell'istinto***

- ◆ L'intelletto umano in sostanza, si caratterizza rispetto al senso per la sua *illimitata* capacità di distinguere un numero potenzialmente infinito di differenze specifiche astratte dai dati sensibili e quindi per la sua capacità *illimitata* di definire un numero potenzialmente infinito di generi, unificando in unico genere differenze specifiche comuni a più oggetti.
- ◆ Questo implica che la capacità cognitiva dell'intelletto non è limitata a priori come nel caso dei sensi ad un unico genere di oggetti conoscibili, ma è in grado di estendersi indefinitamente (intelletto come tabula rasa, ovvero in potenza a ridefinire in se stesso un numero infinito di generi, senza costringere la ricchezza del reale a riportarsi a quelli già definiti in precedenza (= definiti *a priori*) rispetto all'esperienza attuale).
- ◆ Inoltre l'intelletto umano si distingue per un'innata *capacità teoretica*, ovvero per un desiderio di *verità* che lo pone in continua attività di ricerca di quella che è l'*essenza dell'oggetto conosciuto*; il fine o criterio da soddisfare nell'attività intellettiva è il medesimo *vero intelligibile*, ovvero la

consapevolezza di una conoscenza *adeguata* della realtà considerata in se stessa e non per la sua utilità.

4.2 Conoscenza sensibile: la percezione

4.2.1 *L'assimilazione intenzionale nei sensi: il principio della mesótes (medietà) del senso*

- ◆ Scopo essenziale della percezione sensibile è far sì che l'operazione sensorio-motoria, di cui la sensazione è componente essenziale, abbia la medesima forma accidentale dell'oggetto esterno; come sintetizza Aristotele, "non la pietra è nell'anima, ma la forma della pietra" (Cfr. [De An., III,8,431b28-432a,3]).
- ◆ Come fa il senso attraverso l'operazione dell'organo corrispondente, a estrarre la *forma accidentale "sensibile"* dell'oggetto, a partire da un insieme di stimoli che raggiungono l'organo sensorio come altrettante azioni

fisiche, ovvero come altrettante azioni "transitive" dall'oggetto al soggetto conoscente, sia esso animale o uomo?

◆ Esistevano a tal riguardo due teorie:

1. ***Teoria empirista dell'identità*** fra stato interno psichico del soggetto conoscente e stato esterno fisiologico dell'organo di senso, sintetizzata nel principio del "simile conosce il simile"; nella versione moderna della teoria dell'identità, legata al rappresentazionismo fondato sull'autocoscienza (Hume), la percezione viene intesa come presa di coscienza (= stato psichico) o "rappresentazione interna" di una modificazione meccanica degli organi di senso (= stato fisico) indotta dalla stimolazione fisica esterna.
2. ***Teoria idealista della diversità*** fra stato interno psichico ***a priori*** della mente e stato esterno fisico ***a posteriori*** dell'organo, sintetizzata nel principio che "il dissimile conosce il dissimile", ovvero "per il contrario si conosce il contrario"; nella versione moderna della teoria della diversità,

legata al rappresentazionismo moderno fondato sull'autocoscienza (Cfr. § 2.3.4), il principio dell'assoluta alterità fra l'*a priori* mentale dell'attività autocosciente della mente e l'*a posteriori* della coscienza di modificazioni fisiche degli organi di senso è alla base del rappresentazionismo trascendentale kantiano.

- ◆ Rispetto ad Aristotele (che opera una sintesi tra i due principi), tanto la teoria empirista quanto quella idealista sostengono identificano la sensazione con un atto di *ricezione* passiva dello stimolo da parte dell'organo, dove, tanto lo stato di identità (empirismo) quanto lo stato di diversità (idealismo) del senso rispetto al proprio sensibile, sono *fissi* e dunque la sensazione è solo un "ricevere" o un "simile" o un "dissimile". Per il filosofo invece il momento passivo della ricezione dello stimolo fisico da parte dell'oggetto è solo il primo momento della sensazione intesa come operazione vitale nel suo complesso è un'*operazione immanente* che segue a *un'azione transitiva*.

- ◆ La percezione consiste per Aristotele in un'assimilazione attiva dell'operazione dell'organo di senso O alle differenze fra i diversi stimoli S in successione così che si abbia *proporzionalità* fra le variazioni di una successione temporale limitata di stimoli ($\Delta S_i = S_i - S_{i-1}$) e le variazioni della successione temporale di stati interni del sensorio ($\Delta O_i = O_i - O_{i-1}$)
- ◆ La percezione si ha quando il rapporto fra la variazione della stimolazione e la variazione dell'*azione immanente* di assimilazione del sensorio diviene *costante*, cioè:

$$\frac{\Delta O_i}{\Delta S_i} = \text{cost}, \quad \text{ovvero: } \Delta O_i \propto \Delta S_i = O_i : O_{i-1} = S_i : S_{i-1}$$

- ◆ dove i è un indice della successione temporale e " \propto " è il segno che indica proporzionalità (= identità di rapporti fra diversi).
- ◆ *Attraverso la forma sensibile* il soggetto sarà così in relazione intenzionale col medesimo oggetto fisico: per questo può esser definita

anche *forma intenzionale*. La forma sensibile è insomma *ciò mediante cui (id quo)* il soggetto è in relazione intenzionale con l'oggetto e non solo con l'*oggetto* interno alla coscienza del soggetto conoscente, come afferma invece la teoria fenomenologica dell'intenzionalità

- ◆ in Aristotele dunque la percezione sarà una vera e propria *modificazione qualitativa* dell'organo di senso, una *άλλωσις*, derivante da un'azione immanente all'organismo come la definiva Aristotele, conseguente all'azione transitiva della stimolazione dall'oggetto fisico che ha indotto un *moto locale* una *κίνησις* nella parte recettiva dell'organo di senso, ovvero nel sensorio esterno. Infatti, se in seguito a quest'azione l'organo di senso cambia l'*unità quantitativa* e dunque la "scala" o insieme numerico delle variazioni del suo stato interno per adeguarla a quella della variazione dello stimolo esterno, questo cambio non può essere considerato "quantitativo".
- ◆ La teoria aristotelica della *mesótes* o "medietà" del senso è dunque una teoria qualitativa della percezione perché è fondata sul principio del

riadattamento delle unità di misura, mediante cui il senso estrae, per ogni serie di sensibili ricevuti, la forma intrinseca a questa serie di variazioni ridefinendo, nei limiti fisici della sua capacità di riadattamento, le unità metriche delle proprie variazioni interne in modo da corrispondere alle stimolazioni indotte dall'oggetto esterno

- ◆ Con *mesótes* del senso, appunto, Aristotele intendeva dire proprio questo: ogni senso rispetto al suo sensibile non è né in uno stato immutabile di *identità* (empirismo), né di *diversità* irriducibile (idealismo), ma in uno stato "mediano" dinamico fra gli opposti: pronto cioè a riadattarsi alla variazione di una serie di stimolazioni ricevute dall'esterno (Ecco perché nella modernità si può parlare di costanza percettiva della sensazione al variare delle condizioni fisiche della medesima).
- ◆ Inoltre è da ricordare la differenza sussistente fra i due generi o classi di sensi *esterni* ed *interni*: i primi operano, attraverso l'operazione immanente della *mesótes*, il loro discernimento, il loro giudizio, distinguendo le

proprietà o qualità sensibili *semplici* di oggetti fisici esterni al soggetto conoscente a partire dal confronto-riadattamento con una serie di stimolazioni fisiche provenienti direttamente dall'oggetto esterno. I secondi invece operano, attraverso l'operazione immanente della *mesótes*, il loro discernimento, il loro giudizio distinguendo le proprietà o qualità sensibili *complesse*, composte da stimolazioni provenienti da diversi sensi, o nello stesso tempo o in tempi diversi fra loro.

- ◆ I sensi interni operano sia rispetto all'oggetto conosciuto che rispetto al soggetto conoscente:
 1. *Rispetto all'oggetto esterno. Integrare le operazioni* dei sensi esterni ricostruendo l'*unità percettiva* dell'oggetto esterno
 2. *Rispetto al soggetto conoscente animale o umano.* Rendere il soggetto cosciente dell'operazione dei sensi esterni e degli altri organi del corpo

4.2.2 *La distinzione fra sensibili propri e comuni per ciascun senso esterno*

- ◆ La capacità di riadattamento del sensorio sul sensibile è limitata dai vincoli fisici dell'organo di senso; avendo un minimo e massimo definiti per natura, ogni senso esterno è sensibile ad un solo genere di sensibili, uno diverso per ciascuno dei cinque sensi esterni (quello che Aristotele definisce i sensibili propri di ciascun senso).
- ◆ Ogni senso esterno è dunque capace di discriminare o giudicare un *solo genere* di sensazioni un *numero finito* di specie per ciascun genere un numero *potenzialmente infinito* di individuazioni della specie al limite, una per ciascun oggetto reale per ciascun istante di tempo
- ◆ Ogni senso, esterno, però, a partire dal *proprio* oggetto sensibile, è in grado di percepire, attraverso elaborazioni successive del sensibile ad esso proprio, anche dei sensibili *comuni* a tutti e cinque i sensi. Tali sensibili sono, per Aristotele :

1. la *figura* dell'(gli) oggetto(i)
 2. il *numero* dell'(gli) oggetto (i)
 3. il *movimento* dell'(gli) oggetto (i)
- ◆ Accanto alla proprietà di essere rilevabili da tutti e cinque i sensi esterni, i sensibili comuni godono anche della loro quantificabilità *estensiva* e non solo intensiva a differenza dei sensibili propri, una quantificabilità che rende molto più facile la loro calcolabilità e trattabilità matematica (ciò che nella modernità indichiamo con le proprietà oggettive; ciò che Galilei chiamava "qualità primarie"), mentre quelle percepite dai sensi, non quantificabili almeno estensivamente, ovvero i sensibili propri di Aristotele (colori, sapori, odori, suoni, etc.), sono state considerate come *soggettive* ("qualità secondarie" le definì Galilei).

4.2.3 La distinzione fra sensi esterni e interni e l'unità dell'atto percettivo

- ◆ Oltre i cinque sensi esterni (tatto, vista, udito, odorato, gusto) che pongono in relazione il soggetto con il mondo esterno, si distinguono nell'operazione percettiva, comune tanto agli animali superiori come all'uomo, quattro sensi interni. Come è noto nessun senso mentre opera è in grado di percepire la propria operazione e questo perché l'operazione immanente della percezione è legata ad una gerarchia di organi.
- ◆ Nondimeno ogni animale superiore, uomo compreso, è capace di "sentire di sentire", ovvero non solo è capace di percepire oggetti, ma anche di percepire di vedere, di odorare, di udire. Esistono dunque dei sensi *interni* capaci:
 1. *Rispetto al soggetto conoscente*, di "sentire" l'operazione dei sensi esterni
 2. *Rispetto all'oggetto conosciuto* di:

- a. **Unificare** in un'unica forma percettiva dell'oggetto (= phantasma per la psicologia aristotelico-tomista; Gestalt, per la moderna psicologia introspettiva) le sensazioni elaborate dai sensi esterni; e quindi:
 - b. **Riconoscere/valutare** la forma sensibile, la *Gestalt*, dell'oggetto così unificata rispetto a forme sensibili precedentemente apprese ed agli istinti innati.
- ◆ Per ognuna di queste due operazioni che i sensi interni svolgono per la conoscenza percettiva dell'oggetto, Tommaso distingue due gruppi di due sensi interni ciascuno, rispettivamente:
 - ◆ a1) *senso comune*
 - ◆ a2) *fantasia*
 - ◆ b1) *memoria*
 - ◆ b2) *istinto*

- ◆ Grazie a questa doppia operazione dei sensi interni, le forme sensibili degli oggetti possono definirsi forme (incoativamente) intenzionali; ovviamente, non si tratterà di intenzionalità in senso proprio, perché manca all'operazione sensibile in sé considerata, e dunque all'animale, la piena consapevolezza di sé che è inscindibilmente legata alla consapevolezza ed al dominio dei fini delle proprie azioni
- ◆ Per facilitare la comprensione dell'articolazione tomista dell'operazione cognitiva dell'uomo fra i cinque sensi esterni e i quattro sensi interni, comuni anche a molte delle specie degli animali superiori (p.es., a quasi tutti i mammiferi), fino ad arrivare nell'uomo all'intelletto, offriamo qui una tavola riassuntiva dell'articolazione complessa dell'operazione cognitiva. In essa sono indicate anche le nozioni che, nella moderna psicofisiologia della percezione, corrispondono in linea di massima a queste nozioni tipiche della psicofisiologia aristotelico-tomista dell'operazione cognitiva.

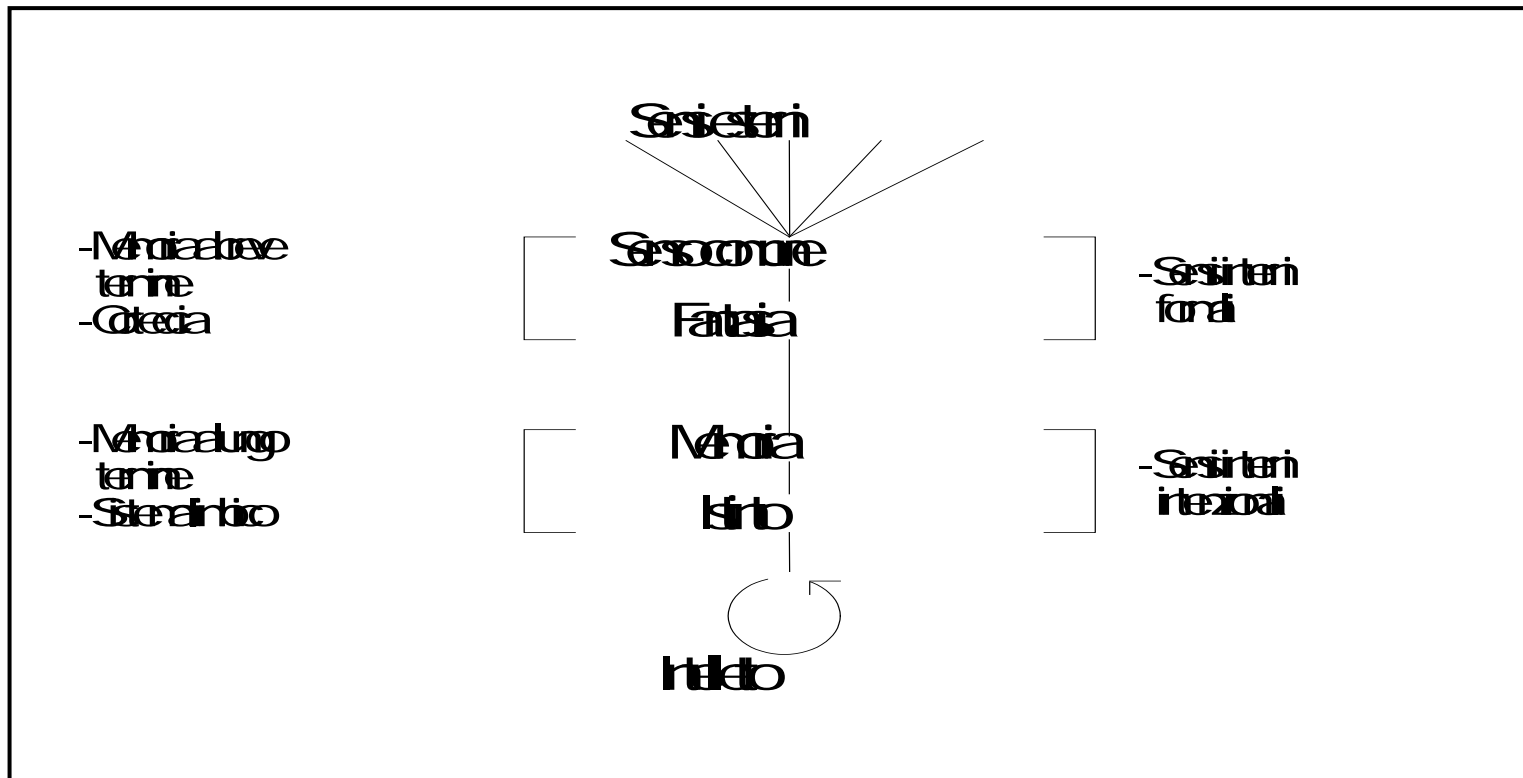


Tavola **Error! Unknown switch argument.** Schema delle diverse componenti dell'operazione cognitiva umana, percettiva ed intellettuale, secondo la sintesi aristotelico-tomista. A sinistra sono indicate le nozioni corrispondenti della psicofisiologia moderna dell'operazione cognitiva, nonché la localizzazione cerebrale di queste funzioni (Cfr. e **Error! Reference source not found.**). A destra

è indicata la distinzione tomista fra i due gruppi di sensi interni, formali ed intenzionali

- ◆ Vediamo allora in sintesi la funzione dei quattro sensi interni (senso comune, fantasia, memoria ed istinto) qui schematizzati:
 1. i sensi interni *formali* con funzione di operare l'*unificazione dell'oggetto percettivo* a partire dai dati sensoriali provenienti dai sensi interni; e
 2. i sensi interni *intenzionali* con funzione di operare il *riconoscimento* e la *valutazione* dell'oggetto percettivo la cui forma complessiva è stata elaborata al livello precedente
- ◆ Analizziamo più da vicino ora le funzioni dei sensi interni nella suddivisione tomista:
 1. *Sensi interni formali*, essi hanno la funzione di realizzare la "fusione" in un'unica forma percettiva i dati provenienti dai sensi esterni. I sensi interni "formali" sono due e sono collocati per Aristotele e Tommaso come per i

moderni a livello del cervello, più esattamente al livello della corteccia cerebrale sensoria ed associativa (Cfr.)

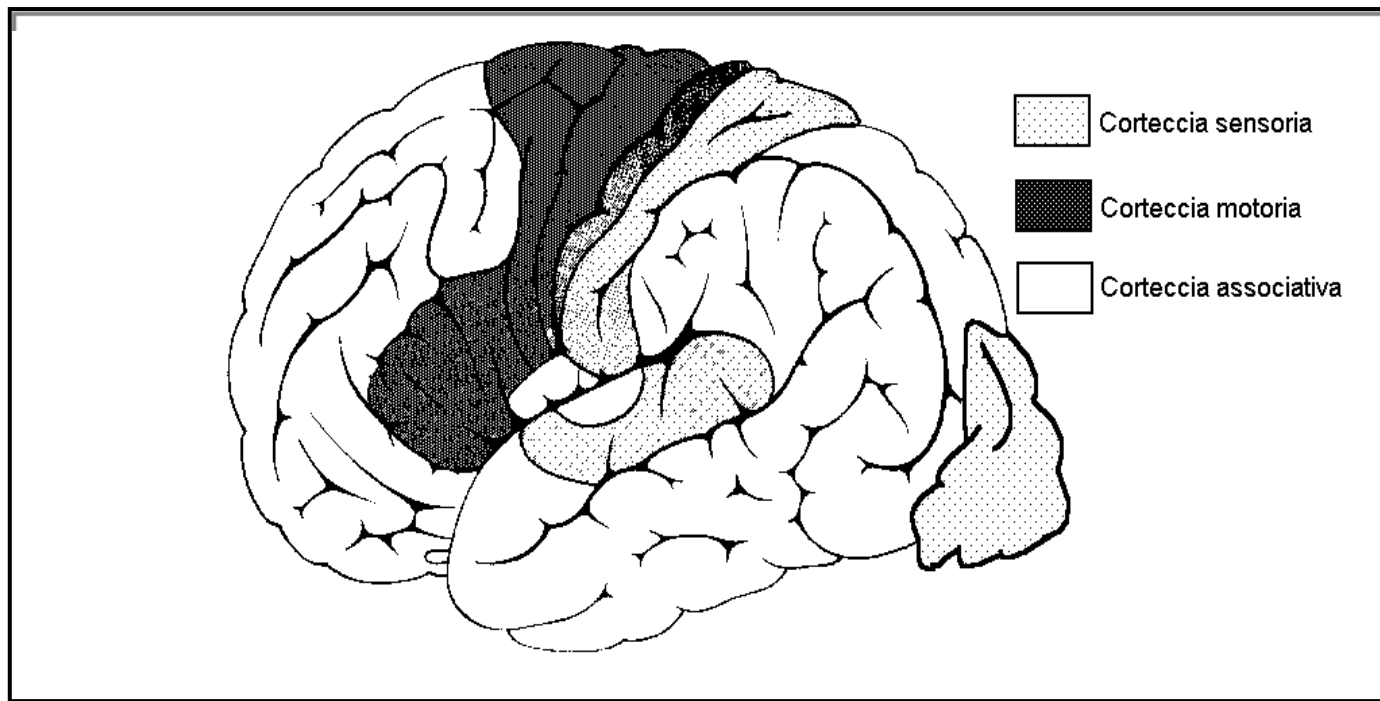


Figura Error! Unknown switch argument.. La corteccia cerebrale costituisce gran parte di quella cosiddetta "materia grigia", formata da decine di miliardi di neuroni, che ricopre la superficie dell'encefalo umano. Tale superficie è caratterizzata dalla presenza di molte scissure, così da ampliare al massimo l'estensione ricopribile dalla corteccia medesima. Come quando si appallota un pezzo di carta: il massimo volume, nel minimo spazio. Il resto dell'encefalo è costituito per la massima parte dalla cosiddetta "materia bianca", composta essenzialmente di *mielina*, una sostanza grassa con funzione di isolante elettrico fra le diverse fibre dei neuroni. Nella figura, alla "materia grigia" della corteccia sono state date diverse colorazioni, così da evidenziare in particolare la localizzazione della corteccia sensoria e della corteccia associativa nel cervello umano. Sono queste parti della corteccia infatti a svolgere la funzione di integrazione dei dati percettivi elaborati dai sensi esterni, attribuiti da Tommaso ai sensi interni "formali". Si può dire così che la corteccia sensoria e

quella associativa sono gli organi di quei sensi interni che Tommaso definisce, rispettivamente, "senso comune" e "fantasia". Si può constatare inoltre la vicinanza spaziale e funzionale della gran parte della corteccia sensoria con quella motoria, così da evidenziare anche neurologicamente l'unità dell'operazione senso-motoria. Infine si può notare quella notevole predominanza della corteccia associativa sugli altri due tipi di corteccia che è tipica dell'uomo rispetto agli altri mammiferi.

- ◆ I due sensi interni "formali" sono:
 - a. ***Senso comune***: esso è definito da Tommaso come "la radice comune" di tutti e cinque i sensi esterni dove converge l'informazione elaborata da essi. La sua funzione è duplice:
 - i. Innanzitutto, ***raccogliere ed elaborare le diverse serie temporali di sensazioni all'interno di ciascun sistema sensorio*** (Cfr. le diverse zone della corteccia cerebrale sensoria, ciascuna specializzata per ciascun sistema sensorio esterno: corteccia visiva, auditiva, olfattiva, etc.). In tal modo il senso comune è ciò che garantisce a ciascun sistema sensorio esterno la sua capacità "percettiva" e quindi "discriminativa" (sentire di vedere, di udire, di odorare, etc.), elaborando in strutture percettive complesse (p.es., associazione figure-colori nella vista) le singole sensazioni elaborate separatamente in "parallelo" dai diversi recettori di ciascun senso esterno.
 - ii. ***Raccogliere ed elaborare le diverse serie temporali di***

sensazioni provenienti dai diversi sistemi sensori esterni, così da contribuire alla ricostruzione dell'oggetto percettivo esterno come dotato "simultaneamente" di diverse caratteristiche (visive, tattili, olfattive).

- b. ***Fantasia***: l'unificazione di tutta questa informazione in un'***unica Gestalt*** percettiva, o in unico ***fantasma*** della fantasia come lo definiva Tommaso, è legata, sia dalla psicologia aristotelico-tomista, sia dalla psicologia moderna, ad una ***funzione di memoria a breve termine*** che garantisca un'integrazione di tipo essenzialmente ***temporale***. Aristotele e Tommaso definivano la fantasia anche come "atto del senso comune", per evidenziare l'unità operativa dei due primi sensi interni; tuttavia la fantasia non è solo in grado di produrre un'unificazione rispetto ai dati correnti provenienti dall'esterno, ma anche di produrre autonomamente integrazioni percettive di tipo squisitamente soggettivo, che non hanno cioè riscontro nella realtà esterna.

2. ***Sensi interni intenzionali***: sono localizzati da Tommaso come dai moderni nella parte centrale, subcorticale del cervello dove è concentrata il resto della "materia grigia" che non costituisce la corteccia, ma il cosiddetto ***sistema limbico***.
- ◆ Queste strutture cerebrali svolgono due funzioni fondamentali e fortemente integrate:
 - a. ***Memoria***: si tratta della cosiddetta "memoria a lungo termine", retaggio dell'esperienza precedente del singolo animale e/o uomo, nonché delle "esperienze ancestrali" della specie. Le sue modalità di funzionamento sono tutt'ora uno dei misteri più affascinanti e intricati della neurofisiologia. Molto più probabilmente, l'evocazione del ricordo è legato all'elicitazione da parte del segnale proveniente dalla corteccia di particolari comportamenti dinamici coerenti di insiemi di neuroni, così che ciascun neurone per ogni successivo istante di tempo può essere coinvolto in distinte dinamiche complesse di riconoscimento.

b. *Istinto o facoltà "estimativa" nell'animale o facoltà "cogitativa" nell'uomo*: il riconoscimento è immediatamente "legato alla" e "condizionato dalla" *valutazione affettiva* dell'oggetto da riconoscere, di cui, irriflessamente, ovvero appunto, "istintivamente", tanto l'animale come l'uomo danno immediatamente una valutazione alla luce dei fini biologici dell'organismo conservati nel cervello. potremmo definire in termini moderni la *cogitativa* dell'uomo come *emotività*, in quanto include non solo gli istinti animali, ma anche tutta l'affettività sensibile conscia ed inconscia dell'uomo stesso

- ◆ Ciò che caratterizza l'azione immanente intellettuale dell'uomo è invece *il controllo sui fini*. Infatti, l'uomo, non solo è capace *di controllare* le sue risposte istintive-emotive che anch'egli in qualche modo automaticamente manifesta ma è anche capace di *soppesare e confrontare* diverse valutazioni affettive del medesimo oggetto percepito. In tal modo, appare evidente la *differenza* fra l'uomo e l'animale superiore anche al solo livello della percezione.

- ◆ Motivo per il quale Tommaso definisce in maniera diversa l'ultimo senso interno nell'uomo e nell'animale: se nell'animale esso è definibile come *vis aestimativa*, nell'uomo esso è definito:
- ◆ -come *vis cogitativa*, da *coagitare* per significare appunto questa capacità di una valutazione emotiva dell'oggetto nell'uomo da molteplici punti di vista
- ◆ - oppure **intelletto passivo**, per distinguerlo, in quanto facoltà organica e dunque con una componente materiale, dall'**intelletto possibile** che è invece una facoltà spirituale con la quale la cogitativa, come ultimo dei sensi interni è in stretto rapporto
- ◆ - oppure **ragione particolare**, per distinguere questa facoltà che considera e confronta gli oggetti alla luce di significati (*intentiones*) particolari e contingenti che essi possono assumere in funzione dei fini istintivi naturali o comunque di interessi particolari del singolo uomo, dalla ragione universale che è un'operazione propria dell'intelletto spirituale

- ◆ Nella cogitativa umana o **emotività** si ha dunque per Tommaso il punto di contatto fra facoltà sensibili ed intellettive (intelletto e volontà), nella doppia direzione (basso-alto e alto-basso) di:
 1. **Preparazione da parte della cogitativa** dell'atto di astrazione intellettiva, attraverso una molteplice **contestualizzazione affettiva e memorativa** del dato percettivo immediato proveniente dall'esterno
 2. **Riorganizzazione del comportamento** alla luce del giudizio consapevolmente operato dall'intelletto sull'oggetto, in vista della produzione o:
 - a. di un determinato **asserto verbale** di definizione razionale dell'essenza intelligibile di quell'oggetto; oppure
 - b. di un **comportamento** che ha allora tutte le caratteristiche dell'**azione morale responsabile**, sia essa poi moralmente buona o cattiva

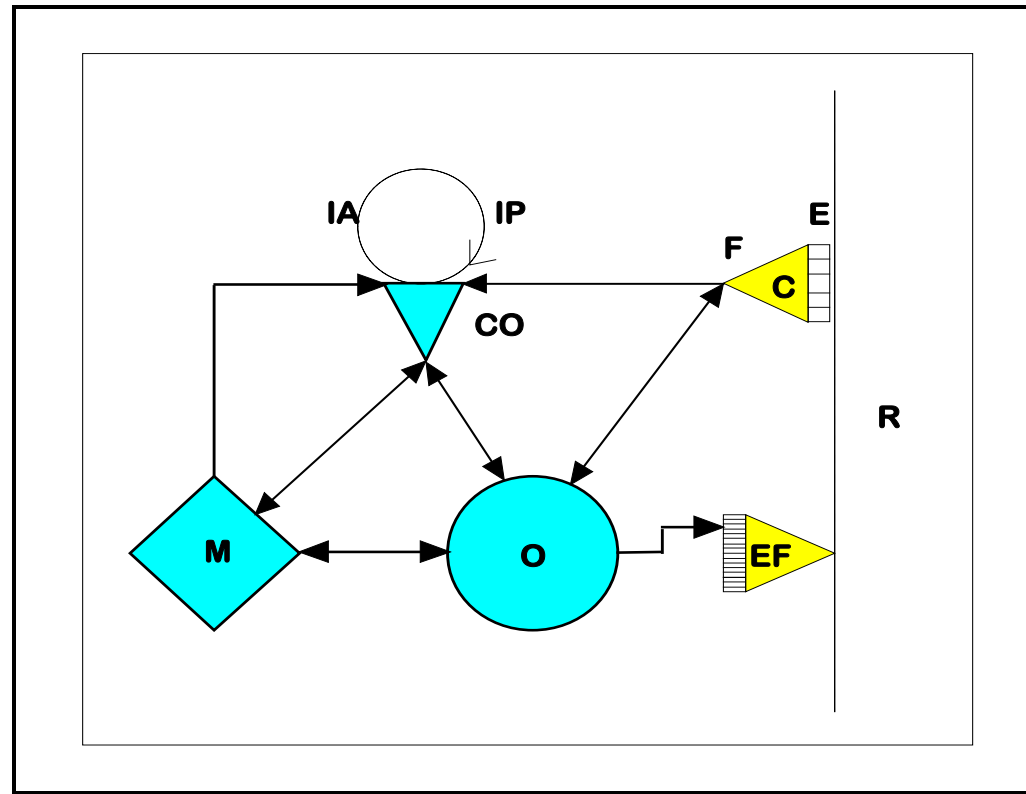


Figura Error! Unknown switch argument.. Schema di operazione cognitiva umana secondo S.Tommaso. R = realtà esterna. E = sensi esterni; C = senso comune (corteccia sensoria) unificante i sensibili esterni propri e comuni; F= fantasia (corteccia associativa) che produce un unico "fantasma" o rappresentazione interna (= forma

percettiva unitaria o *Gestalt* o "fantasma" dell'oggetto); M = memoria (sistema limbico); CO = cogitativa (sistema limbico); IA = intelletto agente; IP = intelletto possibile, la cui duplice operazione (*astrazione dai dati sensibili + conversione ai dati sensibili*) è rappresentata con una linea tratteggiata per la sua *spiritualità* (= immanenza immediata). Ad essi possiamo aggiungere il sottosistema [O + EF] (= sistema di organizzazione cerebrale (corteccia motoria e cervelletto) e spinale della risposta motoria + sistema effettore muscolare) che produce la relativa risposta verso l'esterno (motoria e/o verbale). Con le linee di flusso bidirezionali che collegano gran parte dei sottosistemi dello schema, si intende che i sottosistemi connessi da tali linee sono legati da retroazioni (*feed-back*), tutte ovviamente di carattere non-lineare, complesso. Si tratta infatti di altrettante azioni immanenti *mediate* da organi (= i vari sottosistemi qui elencati) che, insieme con l'azione immanente *immediata* dell'intelletto, compongono l'unità dell'azione immanente

intenzionale complessiva, nel suo riferimento al reale R come punto di partenza e d'arrivo dell'azione intenzionale medesima.

4.3 Conoscenza intelligibile: l'intellezione

4.3.1 *Le due componenti dell'unico intelletto: agente e possibile*

- ◆ Tommaso rivendica a ciascun singolo individuo umano limitato, condizionato materialmente e storicamente, la capacità di pensare (*hic homo intelligit*). E di pensare "con la propria testa", essendo il singolo individuo umano medesimo, mediante l'operazione della facoltà intellettuale spirituale, l'artefice di quelle idee universali che nessun "dio" neo-platonico, nessun destino, nessun divenire della materia o della società o della storia gli ha inculcato (Cfr. [S.Th., I,76,2c; S.c.Gent., II,73; 75; Q. de An., 3; De Unit. Intell.]).
- ◆ Il singolo uomo ha la capacità di *produrre queste idee universali astraendole* dal particolare della sua esperienza sensibile (= intelletto

agente) e quindi di *comprenderle e definirle dopo averle prodotte* (= intelletto possibile).

- ◆ Quando noi ci accingiamo a definire un oggetto *logicamente*, ovvero mediante un atto di pensiero formulato in un asserto, noi di fatto partiamo sempre da *significati* già definiti o da nostre precedenti esperienze o semplicemente trasmessici a noi dalla cultura cui apparteniamo.
- ◆ Il problema epistemologico della giustificazione *conoscenza universale* diviene così inscindibilmente il problema antropologico della giustificazione della *libertà e dignità* della singola persona: occorre allora giustificare la capacità del singolo soggetto umano di *prescindere* da questi condizionamenti della sua esperienza passata, che sono conservati per lui nella memoria sensibile, per adeguarsi all'essere dell'oggetto che gli è di fronte, così che la sua definizione rispecchi autenticamente, per quanto sempre parzialmente, l'*essenza* di quell'oggetto

- ◆ La novità della teoria della conoscenza tomista, è di aver situato questa dipendenza *di fatto* della conoscenza attuale da quella passata al livello dell'elaborazione della conoscenza dei *sensi interni intenzionali* ed in particolare dell'operazione della *cogitativa* o *emotività*.
- ◆ La funzione della *cogitativa* infatti è proprio quella di offrire al pensiero del singolo individuo, diverse possibili *contestualizzazioni* o *interpretazioni* dell'esperienza attuale, alla luce dei significati appresi e conservati in memoria, nonché alla luce delle connesse *implicazioni emotive* che queste diverse interpretazioni recano con sé
- ◆ Prima dell'atto di produzione linguistica, sotto forma di *asserti e definizioni espresse in un linguaggio culturalmente condizionato* – produzione che, come già ricordato, dipende dalla *cogitativa* – spetta all'*operazione intellettuale* propriamente detta ed al *giudizio* che è il suo atto terminale:
 1. di *astrarre la differenza specifica* che caratterizza l'oggetto conosciuto considerandola in se stessa e non rispetto alle altre conoscenze

precedenti. (dottrina del lumen dell'intelletto agente, che viene determinato, *esclusivamente* dalla specificità del dato sensoriale attualmente disponibile, così da astrarre da esso quella differenza che costituirà la forma logica (*specie intelligibile*) della susseguente definizione)

2. di *definire un significato*, una *intentio universalis* (e quindi un predicato dell'asserto definitorio) completamente *nuovi*, nel caso che tutti quelli precedenti si fossero dimostrati inadeguati

- ◆ La dottrina del "ripiegarsi dell'intelletto ai fantasmi" (*conversio ad phantasmata*), ai significati percettivi preparati dalla *cogitativa*:
 - dapprima per *astrarre da essi* la "specie intelligibile" relativa all'oggetto reale che si sta conoscendo, attraverso l'*atto dell'intelletto agente*,
 - quindi per applicare ad essi il "giudizio" operato dall'atto dell'intelletto possibile

- ◆ Tommaso dunque riprende l'analogia platonica del segmento di linea retta riguardo alla conoscenza (Cfr. § 2.2.1), per significare l'unità della duplice operazione dell'intelletto agente e possibile:

[...] non potremmo conoscere il confronto fra l'universale ed il singolare se non vi fosse una facoltà che li conosce entrambi. L'intelletto pertanto li conosce entrambi, sebbene in due diverse maniere. Conosce infatti la natura della specie od "il che cos'è" (*quod quid est*) estendendosi direttamente verso di essa, ma conosce il singolare per una sorta di riflessione, in quanto ritorna sui fantasmi dai quali le specie intelligibili sono state astratte. [..] Insomma, la facoltà intellettiva, quando viene estesa in forma di linea retta, discerne l'essere della carne, cioè apprende direttamente la quiddità della carne (= apprensione dell'essenza), ma quando si ripiega (sui sensi) conosce la carne stessa (= formulazione del giudizio) [*In de An.*, III,ii,175-195]

4.3.2 L'unità dell'atto intellettuale nel suo svolgersi e l'universalità della conoscenza

- ◆ Nel momento in cui Tommaso afferma che l'intelletto conosce astraendo l'idea dal dato sensibile con la luce dell'intelletto agente, e non interpretandola alla luce delle sue esperienze passate, sta affermando che ogni singolo uomo, biologicamente, culturalmente e storicamente condizionato, è capace di conoscenza universale, grazie alla capacità di definire e ridefinire l'ente logico che esso produce (asserti ed enunciati definitivi) sull'ente fisico esistente fuori della sua mente
- ◆ Poniamo infatti che la mia percezione conosca per la prima volta un nuovo oggetto, p.es., *la neve bianca*, quando finora io ho fatto esperienza solo di "acqua" (e mai di ghiaccio o di neve) e, riguardo al "bianco" ho fatto esperienza solo del bianco del guscio delle uova. Inoltre, la mia cultura di beduino del deserto non contiene alcuna nozione di "neve" o di "ghiaccio", neanche sotto la forma di favola o mito.

- ◆ Se io conoscessi solo con la *cogitativa* e con la *memoria*, ovvero alla luce di esperienze passate personali emotivamente valutate, darei di questa nuova esperienza della neve bianca un'*interpretazione* completamente inadeguata ("chiara" dell'uovo montata a neve).
- ◆ Riguardo l'universalità della conoscenza, se mi incontrassi con un eschimese che non ha mai visto uova, ma vive da sempre con tutta la sua cultura in mezzo a neve e ghiacci, non dovrei mai comprendermi con lui (a parte le difficoltà di lingua).
- ◆ Tuttavia con quell'eschimese come con chiunque altro, ci possiamo *sempre* capire, partendo dal riferimento al medesimo oggetto reale, la neve bianca *qui* ed *ora*, e grazie alla possibilità di riadeguare continuamente le nostre precedenti definizioni sulla *specificità* di questo oggetto che è appunto la neve bianca. Per capirci abbiamo bisogno soltanto che ambedue, invece di comprendere l'esperienza presente assolutamente nuova per ciascuno alla "luce" della nostra personale esperienza passata, la comprendiamo ognuno

con una "luce intellettuale" in sé pura e comune a tutti gli uomini, eschimesi e beduini compresi. Una luce intellettuale in grado di diversificarsi *solo* rispetto alla diversità dei dati sensibili cui si applica.

- ◆ Grazie alla luce intellettuale dell'intelletto agente, la capacità di comprendere (= *intelletto possibile*) di ciascun uomo viene attuata rispetto alla *nuova esperienza* come se fosse una *tabula rasa* (= la tavoletta di cera degli antichi scribi) in cui nulla era "scritto" prima (Cfr. [Aristotele, *De An.*, III,429b,29-430a,2; Tommaso d'Aq., *S.Th.*, I,79,2c])
- ◆ L'intelletto possibile, dice letteralmente Aristotele, è "come *tabula rasa*" (quindi non è "in sé *tabula rasa*", visto che è essenzialmente "memoria") *solo rispetto* alla nuova comprensione che l'intelletto agente rende attuale in esso colla sua astrazione.
- ◆ Tale comprensione, o atto dell'intelletto possibile, ha i due momenti prima sommariamente indicati de:

1. L'apprensione della *nuova essenza intelligibile* di "neve-bianca" in forma cosiddetta *atematica* o pre-verbale
 2. La formulazione del giudizio mediante l'applicazione dell'idea astratta ai dati esperienziali, così da *esplicitare l'essenza appresa* nel nuovo giudizio definitorio: "la neve è bianca"
- ◆ Quindi, con un procedimento analogo, si tratterà di specificare il genere "bianco-dell'-uovo", mediante la nuova differenza specifica astratta dai dati "bianco-della-neve". In sintesi: $(acqua \rightarrow neve) + (bianco-dell'uovo \rightarrow bianco-della-neve) \Rightarrow la\ neve\ è\ bianca.$
 - ◆ Definendo S il genere di partenza di ciò che fa da soggetto dell'asserto definitorio e P quello di ciò che fa da predicato al medesimo asserto, e definendo ΔS e ΔP la loro variazione di mutua ridefinizione per soddisfare quel loro "nuovo modo di stare insieme" nella realtà "neve-bianca", potremmo dire che l'intelletto avrà prodotto un nuovo asserto *universale*, perché in grado di astrarre completamente da tutti i condizionamenti biologici e culturali

dell'esperienza dei singoli individui, quando la seguente relazione sarà soddisfatta:

$$\frac{\Delta S}{\Delta P} = \text{cost}$$

- ◆ Dunque, il genere è universale *non* perché il genere già contiene in sé, platonicamente, *tutti* gli infiniti individui con tutte le loro differenze specifiche cui può applicarsi (p.es., l'essenza universale di "neve", unica per tutti i tipi possibili di neve). Il genere è universale solo perché, definito all'inizio su una sola esperienza individuale di "neve" (= universale "uno di uno", ovvero la definizione "questa neve è bianca"), esso può venir ridefinito dalla mente umana via via sulle diverse esperienze di vari tipi di neve (p.es., neve bianca, grigia, pulita, sporca, etc.).
- ◆ Il nucleo della teoria tomista della conoscenza universale è dunque tutta legata alla teoria dell'intelletto agente che rende capace il singolo individuo:

1. di astrarre dall'oggetto realmente esistente la differenza specifica sua propria così da rendere possibile a *tutti* una definizione unica di quel singolo oggetto (= "universale uno di uno");
2. di astrarre da tante singole conoscenze di questo tipo le differenze *comuni* a più oggetti così da rendere possibile a *tutti* una definizione unica di quel genere di oggetti (= "universale uno di molti").

4.3.3 Le due operazioni dell'intelletto: apprensione dell'essenza e giudizio

- ◆ L'operazione dell'intelletto possibile, in quanto attuato dall'atto astrattivo dell'intelletto agente è duplice:
 1. **Apprensione dell'essenza** dal singolo individuo reale oggetto di conoscenza: l'atto dell'intelletto agente, ripiegandosi sul dato sensibile **individuale**, astrae quella che è la differenza specifica propria dell'oggetto rendendola così **intelligibile**, conoscibile in forma universale per qualsiasi individuo umano, nel passato, nel presente e nel futuro si dovesse applicare a conoscere quel medesimo oggetto. La **capacità di comprendere** dell'uomo viene così attuata, resa capace di **apprendere** l'essenza di ciò che ci sta di fronte in forma pre-verbale.
 2. **Formulazione del giudizio** mediante cui esprimiamo a noi stessi cosa abbiamo capito, riapplicando l'essenza appresa sui dati sensibili per

vedere se effettivamente ciò che ci sembra di aver compreso davvero si adegua ai dati da cui eravamo partiti. Se la risposta è negativa vuol dire che il **[P]** o il **[S]** sono ancora insufficienti per cui occorre un nuovo atto astrattivo.

- ◆ Solo dunque al termine della seconda operazione dell'intelletto, ovvero solo dopo la formulazione del giudizio, quando l'intelletto ha riapplicato l'idea da lui escogitata ai sensi l'uomo può sapere se l'idea così escogitata era vera o no, se era *adeguata* alla realtà che si voleva comprendere e definire attraverso quell'idea o meno.

4.3.4 Le due riflessioni dell'intelletto: coscienza e autocoscienza, intelletto e ragione

- ◆ È stato possibile definire ambedue le fondamentali operazioni dell'intelletto mediante cui l'uomo è capace di formulare conoscenze di

tipo universale, senza far minimamente riferimento alla coscienza e all'autocoscienza, e questo perché per Tommaso l'atto di coscienza non ha alcun valore fondativo per l'atto di conoscenza (la conoscenza in Tommaso non si basa sul principio di evidenza così come per Descartes).

- ◆ Il conoscere come evidenza significa prendere coscienza di una qualche verità che già esiste come tale e che devo solo scoprire. Il conoscere come evidenza è tipico del metodo geometrico: la verità di una dimostrazione già esiste come tale nelle premesse, la dimostrazione serve solo a renderla evidente, manifesta ad una coscienza
- ◆ Per la teoria aristotelico-tomista della conoscenza, le verità non esistono già precostituite, le differenziazioni e le specificazioni di un genere non pre-esistono già determinate nel genere di partenza, ma la conoscenza "vera" è frutto di un processo di adeguamento e di riadeguamento dell'intelletto sull'essere della cosa da conoscere

- ◆ Non avendo alcun valore costitutivo rispetto alla conoscenza vera, la coscienza è per Tommaso solo *cum-scientia* ovvero qualcosa che accompagna non fonda la conoscenza. Oltre alla *conversio ad phantasmata*, oltre a quel "ripiegarsi" o "volgersi" dell'intelletto ai dati della sensibilità per compiere la sua doppia operazione di apprensione-giudizio, Tommaso distingue così due generi di coscienza o consapevolezza di sé e quindi due tipi di *riflessione* dell'intelletto su se stesso (Cfr. [Tommaso d'Aq., *S.Th.*, I,87,3c]):
 1. *Prima riflessione*: con "prima riflessione" Tommaso indica quella consapevolezza a se stesso del *proprio atto* che accompagna l'intelletto durante tutte le sue due operazioni tipiche dell'apprensione e del giudizio. Ovvero, l'intelletto non solo comprende, ma *sa di comprendere* mentre opera. Anzi questa consapevolezza è fondamentale perché solo mediante di essa l'intelletto al termine della sue due operazioni può divenire consapevole di aver giudicato il vero o il falso.

2. **Seconda riflessione:** La seconda riflessione è conseguente alle due operazioni dell'intelletto e alla prima riflessione dell'intelletto su di sé che le accompagna. In essa l'intelletto "chiude gli occhi al mondo esterno" e riflette su di sé **auto-oggettivandosi**, ponendo **se stesso** e le idee che esso ha precedentemente escogitato nelle sue due operazioni, ad oggetto della propria conoscenza.
- ◆ Nella prima riflessione, vedremo come in essa, proprio perché accompagna le due operazioni dell'intelletto che hanno per oggetto la realtà esterna, le idee sono **mezzo mediante il quale (id quo)** l'intelletto si adegua al reale. Viceversa, nella seconda riflessione è l'idea stessa che assurge ad **oggetto (id quod)** di indagine dell'intelletto (Cfr. [Tommaso d'Aq., **S.Th.**, I,85,2c]) Ma proprio perché nella seconda riflessione divengono **oggetto dell'atto cognitivo** non le cose stesse nella loro realtà extra-mentale, attraverso le idee prodotte per conoscerle, ma queste medesime **idee**, la riflessione su di esse da parte dell'intelletto acquista la classica forma del ragionamento.

◆ Differenza fra intelletto e ragione:

1. Con "intelletto", in quanto distinto dalla ragione, si intende la stessa intelligenza dell'uomo in quanto *produttrice di idee* e di *enti logici* (proposizioni), in quanto "atto di pensiero *pensante*".
2. Con "ragione", in quanto distinta dall'intelletto, si intende la stessa intelligenza dell'uomo in quanto *manipolatrice di idee e di enti logici* secondo regole formali di ragionamento, idee ed enti logici già costituiti. In questo senso il ragionare può essere definito anche "atto di pensiero *pensato*", poiché la ragione non "inventa" idee, ma semplicemente le manipola deduttivamente, così da "trovare", da rendere evidenti, idee (= conclusioni) già contenute implicitamente in altre idee (= premesse).

4.3.5 La spiritualità dell'atto intellettivo

- ◆ Generalmente, sappiamo come un'azione vitale immanente si dice *spirituale o immateriale* se essa è capace di agire *immediatamente* su se stessa, senza cioè la mediazione di organi fisici. Ora, discutendo delle

due operazioni dell'intelletto e delle due riflessioni dell'intelletto abbiamo trovato due modi diversi con cui l'intelletto agisce immediatamente su se stesso e dunque rivela la sua natura spirituale

- ◆ Nelle due operazioni dell'intelletto, la distinzione *intelletto agente* - *intelletto possibile* sta appunto a significare che, in ogni atto intellettivo, *l'intelletto sta agendo su se stesso*, distinguendosi in una parte agente ed in un'altra paziente. Ed è proprio grazie all'immediatezza di quest'azione che l'intelletto ha una capacità *illimitata* di riadeguare se stesso rispetto alla *res* da conoscere. Esso dunque, a differenza dei sensi, può conoscere in maniera *universale* astraendo dalle condizioni particolari dell'esperienza di ciascun singolo soggetto umano
- ◆ Nelle *due riflessioni dell'intelletto* (coscienza, autocoscienza) è evidente come l'intelletto stia agendo su se stesso o come "presenza a sé medesimo" (= prima riflessione) o come auto-conoscenza (= seconda riflessione. Cfr. [Tommaso d'Aq., *S.c.Gent.*, II,49; 66]).

- ◆ In entrambi i casi quello che emerge è la *spiritualità dell'operazione intellettuale* visto che nessun agente fisico può operare immediatamente su se stesso.

FILOSOFIA DELL'UOMO CAPITOLO 4	289
4 LA CONOSCENZA.....	290
4.1 LA CONOSCENZA COME ATTO INTENZIONALE.....	290
4.1.1 <i>Il concetto di "intenzionalità" come proprium dell'operazione intellettuale umana</i>	290
4.1.2 <i>L'operazione cognitiva dell'intelletto umano nel contesto delle altre operazioni vitali....</i>	299
4.2 CONOSCENZA SENSIBILE: LA PERCEZIONE.....	305
4.2.1 <i>L'assimilazione intenzionale nei sensi: il principio della mesótes (medietà) del senso.....</i>	305
4.2.2 <i>La distinzione fra sensibili propri e comuni per ciascun senso esterno</i>	312
4.2.3 <i>La distinzione fra sensi esterni e interni e l'unità dell'atto percettivo</i>	314
4.3 CONOSCENZA INTELLIGIBILE: L'INTELLEZIONE	329
4.3.1 <i>Le due componenti dell'unico intelletto: agente e possibile</i>	329
4.3.2 <i>L'unità dell'atto intellettuale nel suo svolgersi e l'universalità della conoscenza</i>	334
4.3.3 <i>Le due operazioni dell'intelletto: apprensione dell'essenza e giudizio</i>	340
4.3.4 <i>Le due riflessioni dell'intelletto: coscienza e autocoscienza, intelletto e ragione.....</i>	341
4.3.5 <i>La spiritualità dell'atto intellettuale</i>	345